

**LA CURIOSITÀ.** Una pianta che svela numerosi e svariati utilizzi

# LE MILLE FOGLIE DEL PAPAVERO DALLA CUCINA ALLA MEDICINA

Le "rosole" sono lessate oppure cotte nelle frittate. La specie "somniferum" è da sempre conosciuta come potente analgesico. Se ne ricava anche l'oppio

Alessia Scarparolo

La specie più conosciuta è sicuramente il *papaver rhoeas* (rosolaccio, in gergo), erba annuale alta circa 50 centimetri, dal fusto eretto e ricoperto di peli rigidi. Da tutti riconosciuto per i fiori grandi e di colore rosso acceso, spesso con una macchia nera all'inizio di ogni petalo, il rosolaccio è invece più difficilmente riconoscibile quando non è fiorito. Occorre prestare molta attenzione alla forma delle foglie, vellutate, alterne, pennato-partite e disposte lungo tutto il fusto. Tutta la pianta lascia inoltre trasudare un succo latteo amarognolo.

Il papavero si trova nei campi coltivati, spesso tra il grano, ma anche negli incolti, lungo le siepi e le strade, fino a 1.700 metri di quota. Fiorisce in primavera, tra maggio e giugno. Gli appassionati di erbe spontanee raccolgono le giovani piantine, fresche e tenere, nella prima parte della primavera. Sono soprattutto le rosette fogliari (le "rosole" nella tradizione veneta) a essere utilizzate in cucina, consumate dopo essere state lessate, come gli spinaci, oppure utilizzate nelle frittate, nelle minestre di verdura o, più semplicemente, in insalata. Non si dimentichi l'uso dei semi per aromatizzare il pane e i dolci.

Un'altra specie di papavero conosciuta più per il prodotto



Il "papaver somniferum", usato in medicina: vi si ricava l'oppio



Il campo di papaveri dipinto da Monet: per la tela posarono anche la moglie e il figlio

che se ne ricava che per la sua bellezza è il *papaver somniferum*, ossia il papavero da oppio, che si differenzia per i fiori di colore rosa, porpora o bianchi e per le grosse capsule contenenti i semi. Al *papaver rhoeas* è riconosciuta un'azione blandamente analgesica e sedativa e per questo è stato per lungo tempo usato nella medicina erboristica europea,

soprattutto per bambini ed anziani. Dal *papaver somniferum*, invece, si ricava l'oppio, conosciuta come droga ma prima di tutto potente narcotico analgesico e antispastico, che ha trovato largo impiego in medicina nella terapia del dolore, grazie all'azione della morfina, uno dei 30 alcaloidi presenti nell'oppio.

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.)



Claude Monet (1840-1926)



I papaveri raffigurati nella "Revue horticole" parigina nel 1880



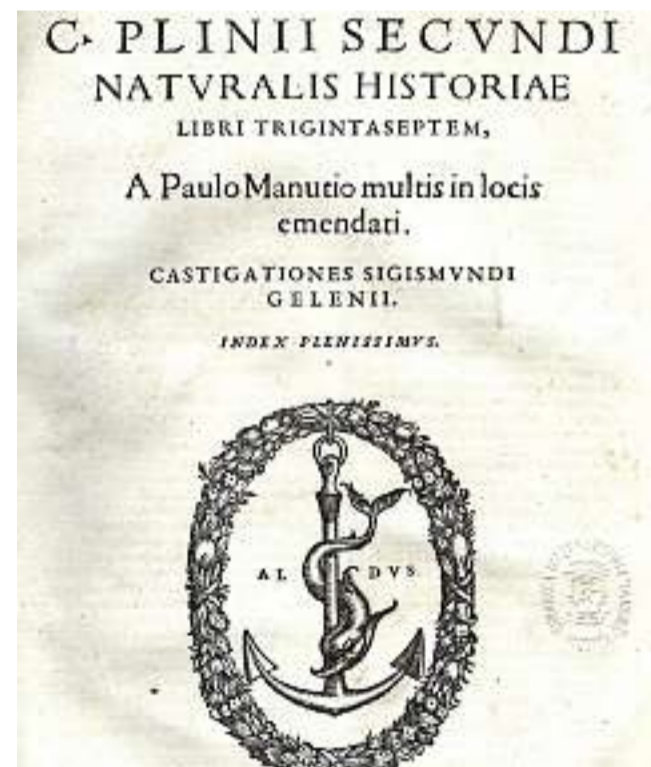
La "Naturalis Historia" di Plinio edita a Venezia nel 1573 da Giacomo Vivaldi. Il ritratto è quello del divulgatore Ludovico Domenichi

tratta del papavero nella sua celebre "Naturalis historia", un trattato naturalistico scritto in forma enciclopedica, nel quale l'autore raccolse una *summa* di tutte le conoscenze acquisite attraverso la lettura di circa duemila volumi. Suddivisa in 37 libri, l'opera tratta di tutte le scienze naturali, dall'astronomia alla zoologia, dalla botanica alla mineralogia.

Plinio è la fonte principale delle nozioni del mondo romano sul papavero. Il XX libro testimonia che all'epoca erano già conosciute le tecniche di coltivazione e di produzione dell'oppio che "non solamente fa dormire, ma ancora pigliandone troppo fa morire". La Biblioteca "La Vigna" conserva due edizioni antiche della "Na-

**A "La Vigna" due edizioni della "Naturalis Historia" dello storico Plinio il Vecchio**

**In questa vera e propria enciclopedia nel libro XX si parla a lungo del papavero**



La "Naturalis Historia" edita a Venezia nel 1559 da Paolo Manuzio. Da notare il simbolo editoriale del delfino e dell'ancora

turalis historia", entrambe cinquecentine di edizione veneziana, stampate l'una da Paolo Manuzio nel 1559, l'altra da Giacomo Vivaldi nel 1573. Quella di Paolo Manuzio, in latino, reca sul frontespizio la celebre marca tipografica raffigurante l'ancora con il delfino, che rese famose tutte le edizioni "aldine" (dal nome di Aldo Manuzio, padre di Paolo che conservò la stessa marca anche per la propria produzione). L'edizione del 1573 è invece un volgarizzamento di Ludovico Domenichi, poliedrico erudito italiano di origine piacentina (1515-1564).

Nell'opera Plinio distingue le specie coltivate da quelle spontanee, queste ultime considerate più efficaci dal punto di vi-

Monet e Van Gogh

Ha ispirato anche molti pittori

Nel linguaggio dei fiori il papavero simboleggia la consolazione.

Nell'antichità gli uomini offrivano papaveri a Demetra, la dea greca dei campi e dei raccolti (che divenne Cerere per i Romani), per alleviare le sue sofferenze causate dalla scomparsa della figlia Persefone, rapita da Ade che si era perduto innamorato di lei.

La stessa dea è spesso raffigurata con una corona di papaveri in testa, oltre che con un fascio di grano tra le braccia.

Durante la Prima Guerra Mondiale si utilizzavano in Gran Bretagna ghirlande di papaveri per celebrare e ricordare i soldati morti in battaglia.

Sulla terra esistono almeno 70 specie di papavero, originario delle regioni del Mediterraneo orientale e giunto in Europa insieme ai cereali nel periodo neolitico, quattro o cinque migliaia di anni fa.

Sul versante dell'arte, più sotto ricordiamo lo splendido quadro di Monet. Oltre al pittore impressionista e alla sua tela, il papavero ispirò anche altri famosi pittori, come Van Gogh, Klimt e Sisley, attirati dai piacevoli accostamenti e contrasti di colori che i papaveri potevano creare.